

Rapini & Seyssel

SOLUZIONI PER L'INNOVAZIONE DEL BUSINESS

WIRELESS
4 I N N O V A T I O N

NOVITÀ NEL MONDO DELLA **MUSICA**: LA UE ESTENDE IL **DIRITTO D'AUTORE**



In un periodo di così profonda e irreversibile crisi dell'intero settore, vittima del download illegale da Internet, la nuova direttiva potrebbe portare una significativa boccata d'ossigeno per tutti i produttori musicali, gli artisti e gli interpreti, soprattutto quelli minori e indipendenti che dal copyright traggono la loro fonte di guadagno

Nel mondo del diritto d'autore un cambiamento così rilevante quale l'estensione del copyright sulle registrazioni fonografiche avrebbe meritato maggior eco di cronaca, ma la notizia sembra, per ora, essere circolata solo tra i canali di informazione degli addetti ai lavori. Eppure l'allungamento di ben 20 anni della protezione sulle registrazioni fonografiche è senza dubbio notizia economica di prim'ordine, specialmente in un momento di grande crisi generale, dove il settore della musica e relativa sua distribuzione, è certamente tra i più penalizzati.

Andiamo con ordine: è più o meno noto a tutti, tecnici e non, che la durata del diritto di autore "tradizionale" è di 70 anni (a decorrere dalla morte dell'autore); meno nota è la protezione della fissazione dell'opera protetta dal diritto d'autore, quale la registrazione fonografica (il c.d. master) in ambito musicale o video, la cui protezione era invece determinata in 50 anni. Tale protezione si estendeva an-

che ai diritti connessi spettanti agli artisti interpreti di detta registrazione per una serie di impieghi e sfruttamenti (ad esempio la cd. pubblica esecuzione del master stesso). Il 12 Settembre 2011, il Consiglio dell'Unione Europea ha votato per l'estensione del suddetto copyright da 50 a 70 anni a decorrere dalla prima pubblicazione della registrazione. Ne ha dato grande risalto la PPL inglese (ex Phonographic Performance Ltd., società di collecting che raccoglie i diritti di pubblica esecuzione, broadcasting ed utilizzo delle registrazioni fonografiche su tutti i cd. new media) che da anni si batteva a livello locale ed internazionale affinché la durata di tale protezione fosse equiparata a quella del diritto d'autore in senso stretto.

In un Paese dove l'attenzione per la proprietà intellettuale ha da poco compiuto 300 anni (risale al 1710 l'act della Regina Anna che stabiliva il diritto esclusivo degli autori di un'opera letteraria decidere quando come e dove riprodurre e vendere le copie stampate di dette opere - ...the Author of any Book or Books...



the sole Right and Liberty of Printing such Book and Books -) anche il mercato di tali diritti è tutt'ora florido, almeno rispetto alla nostra realtà domestica.

Era quindi logico che, dove esiste una coscienza sociale ed economica che sostiene una industry da tempo così sotto pressione dall'evoluzione dell'era digitale, si formassero associazioni potenti ed influenti come la PPL, la BPI ed altre in grado di esercitare una corretta attività di informazione e lobbying su un aspetto tutt'altro che marginale del mondo del copyright. La decisione è importante perché presa a livello comunitario, dopo che altri stati di grande rilevanza come Stati Uniti ed Australia avevano già elevato tale termine, creando non poco divario e competizione distorta tra operatori di differenti aree geografiche.

Facciamo subito un esempio chiarificatore sulla portata delle decisioni: nell'immediato futuro alcune registrazioni storiche degli anni 60 (quali Beatles o Rolling Stones) perderebbero la loro protezione e pertanto il loro valore. Ciò varrebbe non solo per il master ma anche per la copertina, le foto e gli scritti ed i testi delle inner sleeve che, ai tempi del vinile, arricchivano non poco le produzioni musicali. Di fatto, molti cataloghi di master fonografici perderebbero quasi completamente valore.

Prima conseguenza della cessazione della protezione sarebbe l'impossibilità per il proprietario del master (di regola l'etichetta discografica) di generare nuove licenze e dunque nuove royalty. Alla stessa stregua i c.d. diritti connessi che si generano a favore degli interpreti ed esecutori che hanno partecipato alle registrazioni (come la pubblica esecuzione di quel master) cesserebbero di esistere.

In un periodo di così profonda ed irreversibile crisi dell'intero mondo della musica questa nuova direttiva (che sarà recepita dagli stati membri entro il 2014), potrebbe portare una significativa boccata d'ossigeno per tutti i produttori musicali, gli artisti e gli interpreti esecutori che, spesso, concorrono in maniera determinante al successo di un brano senza quasi apparire (si pensi ai musicisti, ai coristi che partecipano alle registrazioni, o agli artisti interpreti che registrano canzoni altrui). Non vi è dubbio che tale iniziativa comunitaria sarà tacciata come protezionistica ed antistorica dai sostenitori tout court del libero (e gratuito) accesso alla musica in tutte le sue declinazioni. Sentiremo grida di dolore dei vari indignados, nemici giurati delle star e delle multinazionali, che troveranno di certo una larga audience nella folla del "libera musica nel libero Web", che sogna di poter scaricare gratuitamente

tutti i grandi evergreen dell'ultimo mezzo secolo, per un semplice ascolto o per dar poi sfogo alla propria creatività (ma su materiale altrui). È bene sgomberare il campo da un pericoloso equivoco: la musica non può essere completamente gratis. Chi produce, chi scrive, chi suona, chi registra è un individuo con una vita ed una dignità, e dal suo lavoro deve trarre un guadagno, piccolo o grande che sia. L'utopia della musica come arte spontanea praticabile ed accessibile da tutti a zero costi è un concetto da generazione hippy inconciliabile con le modalità di fruizione che il mondo attuale ci concede (anzi, ci impone), e con la qualità oramai necessaria per emergere nel mare sterminato delle produzioni musicali amatoriali. Tutti coloro che operano nel mondo della musica sono lavoratori a tutti gli effetti, e come tali devono essere percepiti dal resto della società. Il punto, semmai, è quello che la musica deve costare poco a tutti i suoi fruitori, non importa attraverso quale mezzo o strumento la si utilizzi, ma ognuno deve riconoscere il lavoro altrui. L'universo musicale non è fatto solo dalle poche grandi star note a tutti, ma da una miriade di artisti minori che traggono sostentamento da flussi di ricavi generati da ogni tipo di sfruttamento dell'opera alla cui realizzazione hanno concorso. A loro volta, i produttori fonografici sono non soltanto le grandi major che tutto divorano e monopolizzano: in Europa circa l'80% della nuova musica registrata è di produzione indipendente.

Nell'era del Web, fisso o in mobilità, gli sfruttamenti una volta ritenuti secondari sono, invece, diventati prioritari: sincronizzazioni con pubblicità e video, scaricamenti su mobile, Youtube, true tones, clip ed altri ancora sono piccole ma costanti fonti di ricavi che consentono ai produttori di continuare ad investire su nuovi prodotti, ed ad ogni artista o musicista, di vivere una professione troppo spesso ed ingiustamente relegata a ranghi inferiori.

Lunga vita al copyright.

L'utopia della musica come arte spontanea praticabile ed accessibile da tutti a zero costi è un concetto da generazione hippy inconciliabile con le modalità di fruizione che il mondo attuale ci concede (anzi, ci impone) e con la qualità oramai necessaria per emergere nel mare sterminato delle produzioni amatoriali

